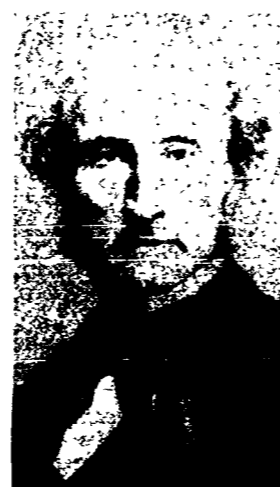


STUART MILL

Liberales e socialista

Il saggio dedicato da Perry Anderson alla discussione e alla critica di alcuni miei scritti politici è stato pubblicato come supplemento de «l'Unità» il 9 novembre 1989 col titolo «Socialismo liberale». Il primo capitolo, «Approcci liberali al socialismo» prende le mosse da John Stuart Mill, che nella seconda edizione riveduta dei suoi «Principi di economia politica» aveva dichiarato che la visione dei socialisti poteva essere considerata come «uno dei più utili elementi per il miglioramento umano che attualmente esistono».



John Stuart Mill (1806-1873), filosofo, economista, sociologo e uomo politico, fu figura di primo piano della cultura inglese del secolo scorso. In filosofia vicino agli empiristi, in economia partito da posizioni affini a quelle della scuola di Smith e Ricardo (quest'ultimo amico personale del padre James), giunse a conclusioni vicine al socialismo. Attivo anche sul piano dell'intervento politico. A favore della riforma fondiaria per risolvere la questione irlandese, dalla parte dei nordisti nella guerra di secessione negli Usa, fu strenuo propagatore dell'allargamento del suffragio universale anche alle donne.

Da quel momento, continua Anderson, Mill si considerò socialista e liberale, come egli stesso precisò in un noto brano della sua *Autobiografia*: «Ritenevamo (lui e la sua compagna Harriet Taylor) fosse questo il problema sociale del futuro: in che modo combinare la maggiore libertà di azione individuale con la proprietà comune delle materie prime della terra e con una eguale partecipazione di tutti ai benefici del lavoro collettivo». Aggiungo che nelle stesse pagine Mill, dopo aver detto che prima di allora era un democratico ma per niente affatto un socialista, spiega che soltanto dopo la conoscenza con la impareggiabile amica il nostro ideale di massimo progresso andava molto al di là della democrazia, e ci avrebbe fatto certamente classificare sotto la designazione di socialisti. Segue il passo più significativo, mille volte citato: «Mentre ripudiavamo con il massimo vigore quella tirannia della società sull'individuo che la maggior parte dei sistemi socialisti si suppone implichi, anticipavamo nondimeno un'epoca nella quale la società non sarebbe stata più divisa in oziosi e industriali; nella quale

la legge secondo cui chi non lavora non mangia sarebbe stata applicata non solo ai poveri ma imparzialmente a tutti; nella quale la divisione del prodotto del lavoro invece di dipendere (...) dall'accidente della nascita, sarebbe stata effettuata di comune accordo in base a un principio di giustizia riconosciuto».

La «parabola» di Mill verso il socialismo induce Anderson a osservare che mentre il liberalismo e il socialismo erano stati a lungo intesi come antagonisti per le loro tradizioni politiche e intellettuali, cominciò da allora un corso diverso nella storia delle idee, cui sarebbero appartenuti altri pensatori non meno autorevoli, come Bertrand Russell, John Dewey, nel quale le due dottrine tradizionalmente antagonistiche si sarebbero viste confluire l'una nell'altra.

Il tema del «socialismo» milliano è stato ampiamente discusso. Una chiara ed esauriente sintesi della discussione, con particolare riferimento alla ripercussione avuta in Italia, si può leggere nel recente libro di Nadia Urbinati, dedicato alla fortuna di Mill in Italia nel secolo scorso, *Le civili libertà* (Marsilio 1990), che com-

prende un capitolo *Mill e il socialismo*. Qualche anno prima Nadia Boccardi nel libro *Vittoriani e radicali* (Ateneo 1980) aveva scritto un capitolo intitolato *J.S. Mill anticipatore del socialismo liberale*, da cui risulta che dopo la rivoluzione del 1848 Mill aveva mostrato ripetutamente le sue simpatie per alcune idee socialiste e, pur non avendo mai abbandonato l'idea dei benefici effetti della concorrenza, era favorevole a una politica d'intervento dello Stato non solo nell'educazione ma anche nella distribuzione della ricchezza. In *Democrazia in cammino, il dialogo politico tra John Stuart Mill e Tocqueville* (Angeli 1988) Maria Luisa Cicalese si occupa in modo particolare dei vari progetti milliani di riforma agraria e delle sue critiche della proprietà fondiaria che perpetuava il dominio di classi aristocratiche e impediva una più equa distribuzione delle terre.

Tra i brani più significativi di questo orientamento verso le idee socialiste viene citata una lettera a K.D.H. Rau del 20 marzo 1852, in cui Mill scrive: «A me pare che il principale fine del miglioramento sociale debba essere preparato attraverso l'educa-

zione per uno stato della società che combini la più grande libertà personale con la giusta distribuzione dei frutti del lavoro che le vigenti leggi sulla proprietà non permettono di raggiungere». Si noti che per designare il superamento, come avrebbero detto i nostri filosofi, dell'antitesi storica di liberalismo e socialismo, usa il verbo «combinare» (*combine*), che sta a indicare, da un punto di vista pratico-politico, quale si conviene a un filosofo empirista. L'esigenza di un incontro da principi liberali e principi socialisti sul terreno della lotta politica. Subito dopo, nella stessa lettera, rinvia una più precisa spiegazione di che cosa intenda per «giusta distribuzione» il capo delle tempeste del socialismo democratico a una prossima occasione, e aggiunge: «Confesso che considero le indagini di economia politica puramente astratte di molto minore importanza paragonate alle grandi questioni pratiche che il progresso della democrazia e la diffusione delle opinioni socialiste stanno insistentemente proponendo, e per le quali le classi governanti e le classi governate sono assai lontane dall'essere mentalmente preparate». L'inten-

resse di Mill per le idee socialiste, con le quali un liberale illuminato non poteva non fare i conti, è provato dal fatto che negli ultimi anni della vita si dedicò allo studio approfondito, storico e critico, delle dottrine socialiste, in un saggio di ampio respiro che rimase incompiuto. Uscì postumo, a cura della figlia di Harriet Taylor, Helen, che vi premise una breve prefazione in cui scrisse che Mill era stato colpito nel vedere che «le idee socialiste avevano fatto durante gli ultimi vent'anni dei grandi progressi fra le classi operaie di tutti i paesi civili, e ne derivava la necessità di sottoporle a uno studio esauriente e imparziale».

I quattro capitoli sul socialismo, rimasti incompiuti, rispettivamente sulle dottrine socialiste (Louis Blanc, Considérant, Fourier, Owen, ma non Marx che sembra Mill non conoscesse), sulla loro confutazione, sulle difficoltà pratiche che l'applicazione dei programmi dei socialisti avrebbero incontrato, e sulla proprietà privata, che è il capitolo dal punto di vista teorico più interessante, furono pubblicati postumi nel 1879 (era morto nel 1873) *Fragments sur le socialisme*. Vi si riferisce e ne discute, Claudio Cressati nel recente *La libertà e le sue garanzie. Il pensiero politico di J.S. Mill* (il Mulino, 1988). Fu tradotto due volte in italiano dal francese, la prima volta nel 1880 con prefazione di Osvaldo Gnocchi Viani, il quale peraltro sostiene che Mill si era affacciato all'orizzonte del socialismo senza tuttavia farne parte, la seconda, nel 1899, dal giovane Maturino De Sanctis, il quale scrisse a Helen Taylor per avere l'edizione originale inglese, che non aveva trovato nelle biblioteche italiane per fare un confronto.

In questa nuova edizione la prefazione è di Enrico De Marinis, autore di un voluminoso *Sistema di sociologia* pubblicato dall'Utet nel 1901, ormai completamente dimenticato, il quale riporta testualmente alcuni brani di opere milliane in cui si mostra se non la propensione verso il socialismo l'insoddisfazione nei riguardi della società del tempo. Cita con plauso una lettera a lui indirizzata dal traduttore, il quale nella dedica aveva parlato dell'«onda di mercantilismo utilitarista» che stava travolgendo ogni «sentimento gentile». In questa lettera il Maturino che ritroveremo molti anni più tardi collaboratore della rivista della Terza internazionale «Comunismo», propone la traduzione dello scritto milliano come antidoto alle teorie del superuomo di Nietzsche che esaltando l'egoarchia «disprezza le masse brute e ne respinge qualunque più giusta rivendicazione». Il dibattito sul pensiero di Nietzsche, tra progressisti e reazionari, che continua tuttora, era cominciato molto presto in Italia, suscitato dagli entusiasmi di D'Annunzio, già sin d'allora in parte contrastati su «Critica sociale».

Nonostante il parere contrario di Alberto Mario, l'idea di un Mill socialista fu accolta in Italia specie in seguito alla pubblicazione della *Histoire du socialisme* di Benoit Malon che aveva colloca-



Disegno di Henry Holiday per «la caccia allo Snark» di Lewis Carroll

to l'autore dei *Principi di economia politica* tra i socialisti, accanto a Saint Simon, a Proudhon e altri. Tuttavia in quell'immenso repertorio di scritti e di autori socialisti di tutti i tempi che sono i due volumi di *Les systèmes socialistes* di Pareto (1902-1903), Mill è sempre citato soltanto come economista classico, mai come potenzialmente socialista.

Sia ben chiaro l'opera postuma di Mill sul socialismo non è un libro socialista. È anzitutto uno studio di alcune correnti socialiste, distinte in scuole gradualistiche, cui va la simpatia dell'autore, e rivoluzionarie che vengono radicalmente respinte con argomenti non originali della tradizionale confutazione del comunismo. Ammette pralzo che «i principali difetti del sistema attuale per rapporto alla forza produttiva del lavoro possono ricevere degli emendamenti», e anzi si potrebbero ottenere i principali vantaggi del comunismo per mezzo di disposizioni compatibili con la proprietà privata o con la concorrenza individuale. La conclusione non è di rifiuto categorico del comunismo. Ammetta che il comunismo avrebbe bisogno di un'educazione morale superiore da cui la società attuale è ancor troppo lontana, e per verificare la quale è ancora mancata la prova pratica. Se fosse vissuto ai nostri tempi, non gli sarebbe stato difficile affermare che la prova pratica c'era stata ma pur troppo era fallita. Allora egli riteneva che la trasformazione della società in senso comunista sarebbe se mai avvenuta soltanto con l'opera lenta del tempo. Non esitava ad affermare che «se la proprietà individuale ha un lungo avvenire davanti a sé, niente ci obbliga a credere che essa non

Il rapporto ideale con la tradizione italiana: Rosselli, Calogero, Calamandrei

debbano subire durante tutto questo tempo alcuna modificazione né che tutti i diritti che si attribuiscono alla proprietà appartengano in modo da non poter essere staccati e debbano durare quanto essa».

Le ultime pagine, che costituiscono il capitolo sulla proprietà, sono, come ho già detto le più interessanti. Sono volte a mostrare che per proprietà si è inteso in epoche diverse le cose più diverse per quel che riguarda sia i titolari, sia gli oggetti su cui può esercitarsi, sia i limiti del potere che viene attribuito a certi soggetti, e non ad altri, su certi oggetti, e non su altri. Donde la conclusione che non è detto che il diritto di proprietà sia destinato a restare in futuro quello che è oggi. Dalla «terribile accusa» che dai socialisti è stata portata alla società attuale si deve trarre la conseguenza di studiare «tutti i mezzi che potrebbero garantire all'istituzione della proprietà la possibilità di mettersi in grado di funzionare in modo più vantaggioso per quella gran maggioranza della società che attualmente gode solo della minima parte dei vantaggi diretti dell'istituzione».

A distanza di un secolo la disputa su Mill socialista non può

più essere posta negli stessi termini, non solo perché la convergenza tra le idee liberali e quelle socialiste ha fatto nel frattempo molta strada, ma anche perché, come ha osservato giustamente la Urbinati, Mill da buon empirista e utilitarista «non penso mai, nel caso del socialismo come in quello del liberalismo, in termini di sistemi organici, adottò invece un atteggiamento critico, e considero il socialismo non come una dottrina (un «ismo»), ma come una pratica politica legittima per rimuovere l'ostacolo della povertà senza togliere la libertà e l'antagonismo, due principi fondamentali del liberalismo».

Anche se non vi è mai stato un riferimento esplicito a Mill, il liberal-socialismo italiano, che ebbe tra i suoi punti di riferimento più Hobhouse che Mill, è stato in alcuni suoi fautori, come Piero Calamandrei, più una proposta politica e pratica che non una dottrina tutta compiuta e sistematica, come fu invece nella sua fondazione essenzialmente filosofica di Guido Calogero. Rispetto alla tradizione liberale che era tenuta ben ferma, e del resto dopo vent'anni di dittatura catastrofica era il primo presupposto della rinascita, il socialismo venne considerato dai liberal-socialisti come una serie di espedienti pratici da attuare poco per volta in una carta costituzionale considerata come un programma per il futuro, per convogliare le conseguenze ineguaritarie del liberalismo politico troppo strettamente legato al liberalismo economico. Il liberal-socialismo così inteso era destinato a incontrarsi sino a confondersi, per poi seguire sulla stessa strada, con il socialismo liberale che era arrivato alle stesse conseguenze circa la convergenza inevitabile di liberalismo e socialismo, facendo il cammino inverso, allorché dopo la vittoria del leninismo nella rivoluzione socialista, aveva subito riconosciuto le tragiche conseguenze illiberali del collettivismo integrale imposto da un partito unico che aveva monopolizzato il potere statale (così Carlo Rosselli).

Questo cammino inverso e, come ognuno può constatare, più attuale che mai. Il fallimento storico del comunismo realizzato, dovuto in parte anche ai regimi dispotici che i partiti comunisti hanno imposto dovunque hanno conquistato il potere, è ormai sotto gli occhi di tutti. In un libro di prossima pubblicazione in traduzione italiana presso gli Editori Riuniti, *Democracy and Socialism* l'autore, Frank Cunningham che s'ispira all'insegnamento di C. B. MacPherson, sostiene contro i socialisti rigidi ed esclusivisti l'idea del «recupero» da parte della dottrina e dei movimenti socialisti dei principi del liberalismo, in una linea di sviluppo storico in cui la via al socialismo attraverso la democrazia non è un rovesciamento della liberal democrazia ma ne dovrebbe essere una continuazione.

Da una distanza di un secolo la disputa su Mill socialista non può

BIBLIOGRAFIA

Ecco alcune edizioni italiane delle opere fondamentali di John Stuart Mill

Autobiografia
Bari, Laterza 1976

Principi di Economia politica
Introduzione di G. Beccattini
Torino, Utet 1983

Sistema di logica razionativa e induttiva
Roma, Ubaldini 1986

Saggi sulla religione
Milano, Feltrinelli 1972

Sulla «Democrazia in America» di Tocqueville
A cura di D. Cotroneo
Napoli, Guida 1971

Sulla Libertà
Prefazione di L. Pellicani
Milano, Sugarco 1991

Considerazioni sul governo rappresentativo
Milano, Bompiani 1946

Utilitarismo
Saggio introduttivo di E. Musacchio
Bologna, Biblioteca Cappelli 1981

Sulla servitù delle donne
Prefazione di A. Mozzoni
Roma, Partisan Edizioni 1971

Saggi su alcuni problemi insoliti dell'economia politica
A cura di S. Parrinello
Milano, Iseidi 1976